

Il mecenatismo motore dello sviluppo

L'incontro in Villa Badoera per la valorizzazione del patrimonio artistico veneto

«Quello che serve è un federalismo etico, in cui istituzioni e privati partecipino alla valorizzazione e promozione del bene monumentale».

È lo slogan che Giuliana Fontanella, presidente dell'Istituto regionale ville venete, lancia dal tavolo dei relatori al convegno «Mecenatismo culturale e sviluppo economico: il caso delle ville venete». La presidente parla dalla sala d'onore di una delle più belle ville polesane, la Molin-Avezzù di Fratta Polesine, ristrutturata e resa fruibile grazie alla sensibilità di un privato, e si rivolge ad un pubblico di imprenditori, amministratori e operatori del settore della cultura e del turismo.

«Nel patrimonio artistico e architettonico del Veneto – aggiunge la presidente – c'è davvero la possibilità di un nuovo rinascimento che sa trascinare e coinvolgere nella crescita l'economia. Gli strumenti ci sono, come la legge sul mecenatismo, ma devono essere affinati e soprattutto è necessario imparare a costruire delle reti di progettualità turistiche capaci di portare all'attenzione di un'utenza sempre più numerosa e consapevole il nostro patrimonio».

Sulla necessità di una rete e di

una adeguata valorizzazione e promozione insistono anche gli altri relatori della mattinata a villa Molin-Avezzù: il sindaco della città di Fratta Riccardo Resini, la presidente della provincia di Rovigo Tiziana Virgili, il vicepresidente e assessore alla cultura del Veneto Marino Zorzato, l'assessore regionale Isi Coppola, il presidente di Confindustria Veneto Andrea Tomat e soprattutto il tributarista Sergio de Dea, Maurizio Interdonato dell'università di Venezia e Silvia Parolin della Fondazione Cariparo.

Il modello da seguire è quello della Loira dove qualche centinaio di castelli sono in grado di attrarre ogni anno oltre 7 milioni di turisti.

In Veneto i monumenti degni di nota sono oltre 4 mila, ma i turisti sono appena 400 mila. Si può e si deve fare di più. E soprattutto devono essere abbandonati falsi luoghi comuni secondo cui «la cultura non produce reddito» o «solo il pubblico può gestire al meglio i beni monumentali».

Esperienze numerose nel mondo hanno ormai dato prova del valore economico che il prodotto cultura può apportare.

È certo che bisogna conoscere gli

strumenti per agire e soprattutto è necessario avere buoni progetti. «Per i grossi gruppi industriali – spiega il dottor De Dea – realizzare e sostenere un progetto di mecenatismo è indubbiamente più facile, ma è sbagliato pensare che siano i soli a poter investire in cultura. Anche le medie e piccole imprese possono purché non agiscano in solitudine ma si aggregino. Le leggi di supporto ci sono e devono essere usate».

Per Andrea Tomat la cultura rappresenta davvero il valore da cui ripartire in questo momento di difficoltà per l'economia per riaffermare il ruolo trainante del Veneto.

Concordi sono anche il vicepresidente della Regione Zorzato, l'assessore Coppola e la presidente della Provincia Virgili che assicurano impegno per la promozione di una nuova sensibilità nei confronti degli investimenti.

L'istituto ville venete dal canto suo ha già iniziato a programmare una serie di iniziative di divulgazione delle leggi e degli strumenti disponibili per il mecenatismo, senza perdere di vista il patrimonio che versa in situazioni di grave difficoltà, come villa Nani Mocenigo a Canda.

Micol Andreasi



IN BREVE

COSA SERVE

Giuliana Fontanella (foto sotto): «Quello che serve è un federalismo etico, in cui istituzioni e privati compartecipino alla valorizzazione del bene monumentale»



DA SEGUIRE

Il modello da seguire è quello della Loira dove qualche centinaio di castelli sono in grado di attrarre ogni anno oltre 7 milioni di turisti.



Il presidente di Confindustria Veneto, Andrea Tomat